



# mountainwilderness italia APS

sede legale: Viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)  
segreteria: Viale Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)  
tel. 340 2315238  
e-mail [info@mountainwilderness.it](mailto:info@mountainwilderness.it) web [www.mountainwilderness.it](http://www.mountainwilderness.it)  
posta elettronica certificata [info@pec.mountainwilderness.it](mailto:info@pec.mountainwilderness.it)  
c.f. 97101240154

A Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Servizio valutazioni ambientali  
[ambiente@certregione.fvg.it](mailto:ambiente@certregione.fvg.it)

e p.c. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Servizio biodiversità  
[biodiversita@certregione.fvg.it](mailto:biodiversita@certregione.fvg.it)

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Servizio pianificazione paesaggistica, territoriale e  
strategica  
[territorio@certregione.fvg.it](mailto:territorio@certregione.fvg.it)

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
del Friuli Venezia Giulia  
[sabap-fvg@pec.cultura.gov.it](mailto:sabap-fvg@pec.cultura.gov.it)

Comune di Pulfero  
[comune.pulfero@certgov.fvg.it](mailto:comune.pulfero@certgov.fvg.it)

Comune di Torreano  
[comune.torreano@certgov.fvg.it](mailto:comune.torreano@certgov.fvg.it)

Comune di Moimacco  
[comune.moimacco@certgov.fvg.it](mailto:comune.moimacco@certgov.fvg.it)

Comune di Cividale del Friuli  
[comune.cividaledelfriuli@certgov.fvg.it](mailto:comune.cividaledelfriuli@certgov.fvg.it)

ARPA Friuli Venezia Giulia  
[arpa@certregione.fvg.it](mailto:arpa@certregione.fvg.it)

## **Oggetto: presentazione osservazioni progetto eolico “Pulfar”.**

Il sottoscritto Luigi Casanova, presidente e legale rappresentante pro tempore dell'associazione Mountain Wilderness Italia aps, con il presente documento presenta le osservazioni relative al progetto di realizzazione di impianto eolico denominato “Pulfar” ubicato nel territorio dei comuni di Pulfero, Torreano, Moimacco e Cividale del Friuli (UD), proposto dalla Società Ponente Green Power srl.

Il progetto prevede la realizzazione di un complesso industriale eolico costituito da 4 aerogeneratori con potenza nominale di 7,2 MW ed un'altezza fuori terra di 200 metri cadauno, per una potenza complessiva di esercizio pari a 28,8 MW, corredata dalle opere di connessione e dalle infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio dello stesso. In particolare è prevista l'installazione di

tre pale eoliche nel territorio di Pulfero, una pala eolica nel territorio di Torreano, una Sottostazione Elettrica nel territorio di Moimacco ed un sistema di accumulo integrato (BESS) con potenza di 20 MW nel territorio di Cividale del Friuli.

Il vento è energia naturale e pulita, ma per definizione è una fonte di energia incostante e aleatoria, che rende difficile una previsione esatta dell'elettricità ricavabile da un impianto eolico; occorre valutare se esistono le condizioni per un conveniente sfruttamento dell'energia eolica. I tecnici stimano che un generatore eolico richiede una velocità minima del vento dai tre ai cinque metri al secondo, ma eroga la potenza di progetto ad una velocità del vento che va dai dodici/quattordici metri al secondo in su, a seconda dei modelli di turbina; quindi al di sotto di questi valori gli impianti lavorano senza mai arrivare al rendimento previsto. Si ritiene inoltre che la producibilità specifica media di un impianto anemoelettrico industriale debba essere in generale superiore a 2000 ore all'anno, pari a circa il venticinque per cento del rendimento massimo dell'impianto.

La [Relazione Tecnica Descrittiva](#) a pag. 18 riporta che «*La valutazione iniziale della risorsa eolica e del rendimento energetico del parco eolico (...) è stata effettuata utilizzando il software WindPRO*», un pacchetto software basato su moduli adatto alla progettazione e pianificazione di progetti eolici; non risulta siano state effettuate rilevazioni in sito. Tutta la parte riguardante le caratteristiche anemometriche del sito risulta assai carente, ed in alcune parti anche caratterizzata da palesi inesattezze. A pag. 16 si riporta che dall'esame dell'[Atlante Eolico RSE](#) «*l'Italia risulta una Nazione con buone potenzialità in termini di risorsa per lo sviluppo dell'eolico*», ma è sufficiente un rapido sguardo alla carta (riportata nella stessa pagina) per individuare che le aree maggiormente ventose del nostro Paese si trovano al largo delle coste, nel meridione e sulle isole: il 90% degli impianti eolici *on shore* in Italia è dislocato tra Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. È pur vero che alcune aree interne godono di particolari condizioni climatiche che possono risultare favorevoli per lo sfruttamento dell'energia del vento, ma l'andamento naturale della ventosità può portare a variazioni da un anno all'altro anche nella misura di un 15-20% annuo, senza considerare i mutamenti climatici in corso che rendono ancora più difficili le previsioni di rendimento; come riferito da autorevoli studi la ventosità dell'Italia sta diminuendo, nel 2021 ad esempio si è stimato un calo di ventosità di circa il 15% rispetto all'anno precedente confermando la tendenza verso quella “siccità eolica” che progredisce da oltre trent'anni e sta tuttora aumentando.

A pag. 18 la Relazione afferma che «*L'impianto interessa un'area ad elevata ventosità, caratterizzata da velocità medie annue comprese tra 4 e 6 m/s (valori rilevati a 100 m di altezza), con un potenziale eolico compreso tra 2500 e oltre 4000 ore equivalenti*». Gli stessi dati riportati nella Relazione alla pagina successiva, di difficile interpretazione per i non addetti ai lavori, smentiscono però queste affermazioni: la loro elaborazione riporta ad una produttività da un massimo di circa 2900 ore equivalenti/anno (P50) ad un minimo di 2184 ore equivalenti/anno (P90), con una producibilità media annua che va dal 33 al 25% secondo le previsioni del software. Anche questi valori ci sembrano comunque ampiamente sopravvalutati: l'[IEA Wind TCP 2022 Annual Report](#) ha valutato per l'Italia una producibilità media nazionale del 21%, pari a circa 1850 ore equivalenti/anno, e come abbiamo visto i territori nazionali con maggiore produttività eolica si trovano ben lontani dal Friuli Venezia Giulia.

Nonostante nessuna area protetta sia direttamente interessata dagli aerogeneratori e dalle altre opere in progetto, sono diverse le aree naturali protette e sottoposte a tutela paesaggistica nelle immediate vicinanze o comunque interessate indirettamente dall'impatto del progetto in esame. Per quanto riguarda gli aerogeneratori si evidenzia la vicinanza con la ZSC IT3320018 “Forra del Pradolino e Monte Mia” (circa 3 km dall'aerogeneratore più vicino), mentre le strutture BESS/SSE interferiscono con la ZSC IT3320025 “Magredi di Firmano” (poco più di 1 km). In particolare preoccupa la vicinanza delle pale eoliche alla ZSC IT3320018, che a quanto risulta dal [Piano di Gestione](#) ospita avifauna di grande interesse conservazionistico come l'Aquila reale, il Falco Pecchiaiolo ed è l'unico sito di riproduzione dell'Allocco degli Urali in Italia. Nell'area vasta (*buffer* di 10 km) si trovano anche le ZSC IT3320015 “Torrente Lerada” (circa 6 km dall'aerogeneratore

più vicino), IT 3320019 “Monte Matajur” (circa 8 km dall'aerogeneratore più vicino) e IT 3320017 “Rio Bianco di Taipana e Gran Monte” (circa 9 km dall'aerogeneratore più vicino).

Si deve ricordare che la deliberazione Ministero dell'Ambiente 2 dicembre 1996 e la giurisprudenza includono le aree ricadenti nella Rete Natura 2000 fra le aree naturali protette; quindi non soltanto i parchi nazionali e i parchi naturali regionali, le riserve naturali statali e regionali, i parchi naturali interregionali, le zone umide di importanza internazionale, ma anche i siti rientranti nella Rete Natura 2000 individuati ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE sulla salvaguardia degli habitat naturali e seminaturali, la fauna e la flora e ai sensi della direttiva n. 09/147/CE sulla salvaguardia dell'avifauna selvatica. Quindi, quali “aree naturali protette”, le aree ricadenti nella Rete Natura 2000 risultano tutelate anche con il vincolo paesaggistico, ai sensi dell'art. 142, comma 1°, lettera f, del decreto legislativo n. 42/2004 e s.m.i.

Nel documento di Inquadramento Avifaunistico si specifica a pag. 2 che «*Le attività di monitoraggio ante – operam secondo protocollo ISPRA – ANEV, cominceranno nel mese di luglio 2025, e si concluderanno solo a giugno 2026*».

Come già indicato in precedenza, nella vicina ZSC “Forra del Pradolino e Monte Mia” si riscontra la presenza di avifauna particolarmente protetta dalle normative europee come l'Aquila reale e il Falco pecchiaiolo, oltre all'Allocco degli Urali; queste specie non sono state rilevate nel corso dei sopralluoghi effettuati per conto dei proponenti nell'aprile 2025 (pag. 6 e seguenti). Numeri di perdite anche apparentemente piccoli di queste ed altre specie diventano decisamente gravi ed importanti se rapportati alla loro scarsità e cattivo stato di conservazione. Diversi studi hanno evidenziato, ad esempio, il rischio per l'Aquila reale nidificante del proliferare di centrali eoliche lungo i crinali, auspicando che non siano consentite installazioni di aerogeneratori in un raggio di 20 km dai siti riproduttivi della specie; ricordiamo che l'areale di caccia dell'Aquila reale si estende da 40 fino a 180 kmq.

Ancora oggi molte Valutazioni di Impatto Ambientale sostengono che gli uccelli veleggiatori e i pipistrelli sarebbero in grado di schivare le pale eoliche in movimento. Le pale delle torri eoliche girano sia di giorno che di notte, e si abbattono come mannaie uccidendo i malcapitati volatili: in un rotore del diametro di 100 m (quelli in oggetto hanno un diametro di 162 m) l'estremità viaggia ad una velocità compresa tra i 200 e i 335 km/h, anche se a distanza sembra lenta, compiendo dagli 11 ai 18 giri al minuto. Il movimento delle pale è intermittente a seconda della consistenza del vento ed il rotore ruota su sé stesso per seguirne la direzione, risultando in tal modo imprevedibile anche per gli uccelli che conoscono il territorio. Gran parte dei migratori che attraversano il territorio italiano come ponte per la migrazione attraverso il Mediterraneo si muove di notte e le pale, disposte solitamente lungo i crinali, restano invisibili, mentre le luci fisse sulle loro sommità agiscono da richiamo attirandoli in trappola al centro del generatore; anche i migratori diurni sono comunque a rischio perché ne ignorano la pericolosità. Sui crinali gli uccelli tendono a sorvolare a bassa quota: il Comitato Permanente del Consiglio d'Europa per la Convenzione di Berna sconsiglia vivamente l'installazione di pale eoliche sui crinali (Racc. n. 109/2004).

Anche per i chiroteri, come per l'avifauna, il Progetto di Monitoraggio Ambientale prevede le medesime tempistiche di rilevazione; quindi al momento non esiste una puntuale valutazione del rischio. La presenza di un impianto eolico per i chiroteri non solo comporta la perdita potenziale di habitat, ma può anche creare nuove caratteristiche lineari in grado di attrarre i pipistrelli per l'approvvigionamento nelle immediate vicinanze della turbina stessa aumentandone i fattori di rischio. Secondo una spiegazione universalmente accettata, gli insetti tendono a concentrarsi attorno alle turbine eoliche, in quanto sono attratti dalle radiazioni di calore emesse dalla turbina; a determinate condizioni atmosferiche, i pipistrelli e numerose specie di passeriformi insettivori possono essere attratti da queste concentrazioni di insetti. Oltre al possibile impatto è stato inoltre dimostrato, dopo il reperimento di un importante numero di pipistrelli morti senza ferite visibili, che il movimento rapido (per la sensibilità di un pipistrello, ovviamente) delle pale comporta una variazione di pressione significativa nei pipistrelli presenti nell'area circostante, capace di produrre un'emorragia interna fatale per l'animale denominata *barotrauma*. In tutti i parchi eolici fin qui

studiati, sembra evidente che siano presenti entrambe le cause di mortalità.

La legge italiana indica la fauna come patrimonio indisponibile dello Stato (art. 1 legge 157/1992), ovvero un bene della collettività; i chiroteri e numerose specie di uccelli sono addirittura tra le specie più tutelate da norme nazionali ed internazionali. Nonostante ciò la loro sopravvivenza è messa in grave pericolo dalla realizzazione delle grandi centrali eoliche, mostrando ancora una volta l'incoerenza di un sistema che da un lato promuove la tutela e dall'altro permette il depauperamento di un bene comune. L'impianto industriale proposto si configura come un corpo estraneo inserito in un habitat che con evidente strabismo da un lato si vorrebbe preservare nel lungo periodo e dall'altro si propone di "industrializzare" per ottenere il massimo profitto economico a breve termine. Sarebbe un evidente controsenso produrre energia pulita per risolvere problemi ambientali planetari distruggendo habitat naturali e paesaggi che meritano protezione e che per il loro pregio producono anch'essi un valore economico.

Manca una relazione geologica vera e propria. Nello [Studio Preliminare Ambientale](#) a pag. 166 si riporta che «*Tutte le WTG e relative opere accessorie ricadono in un'Unità arenacee e arenaceo-marnose*», senza ulteriori specificazioni. È ben conosciuta la natura carsica di questi territori, collegata alla presenza di litologie carbonatiche; sarebbe bene approfondire le indagini, dal momento che i pali di fondazione di una pala eolica alta 120 m possono scendere oltre i 15 m di profondità. La presenza a circa 1 km dalla WTG1 dell'accesso alla Grotta di San Giovanni d'Antro (geosito con grado di interesse nazionale ai sensi della L.R. 15/2016) conferma la necessità di un supplemento di valutazione.

A pag. 121 dello stesso Studio si riporta che «*L'impianto in progetto non ricade in aree caratterizzate da situazioni di pericolosità geologica secondo quanto individuato nel Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI)*»; l'aerogeneratore WTG4 tuttavia si trova in prossimità di un'area di frana classificata con pericolosità geologica P4 ("molto elevata"),

La [classificazione sismica](#) della Regione Friuli Venezia Giulia pone in zona 1 -la più pericolosa- il territorio di Pulfero, mentre Torreano, Moimacco e Cividale del Friuli sono classificate in zona 2; appare dunque necessario considerare attentamente tale fattore di rischio.

A proposito della viabilità, anche questa poco assoggettata ad indagine approfondita, segnaliamo le dimensioni delle opere da realizzare che prevederanno numerose ed importanti modifiche ai percorsi stradali, con interventi sulla vegetazione presente lungo le strade esistenti e sui cavi elettrici sospesi per creare la viabilità idonea ai trasporti eccezionali; da valutare la possibilità di dover realizzare by-pass per supplire alle difficoltà di passaggio, o la presenza di tratti con limitazioni in altezza (eventuali ponti e/o gallerie) e in portata massima. Mettiamo in evidenza come la [Società Autostrade](#) abbia recentemente rilevato a proposito del progetto eolico Badia del Vento in Toscana la difficoltà della rete autostradale ad ospitare il transito di veicoli lunghi fino a 70 metri e pesanti centinaia di tonnellate, a causa dell'eccessiva altezza e lunghezza dei carichi; si vuole farli transitare lungo le strade di montagna?

Per quanto riguarda l'idoneità o meno dell'area, lasciamo alla Commissione giudicante il compito di effettuare tale valutazione. Ci limitiamo a segnalare che entro la fascia di rispetto dei 3 km dall'impianto insistono diversi beni tutelati; in tal senso i proponenti nella [Relazione di Coerenza con la L.R. 4/3/2025](#) a pag. 70 osservano che «*se si volessero sviluppare i buffer di 3 km dai soli beni presenti nel layer del PPR "Beni immobili di valore culturale" l'estensione di tale area potenzialmente non idonea all'installazione di impianti eolici sarebbe di 7.352 km<sup>2</sup> al fronte di una superficie regionale totale di 7.845 km<sup>2</sup>, corrispondente al 94 % del territorio (...) se si volessero aggiungere solo i buffer dagli alberi monumentali, come detto inquadrati all'interno dei beni tutelati dall'art.136 del D. Lgs. 42/2004, l'area non idonea ammonterebbe 7.659 km<sup>2</sup> per una percentuale totale sull'estensione totale regionale del 98 %*». Quindi occorre auspicare un massiccio ricorso alle deroghe!

L'impianto dovrebbe insistere su aree parzialmente boscose; estrapolando i dati dalle tabelle

riportate a pag. 158 dello Studio Preliminare Ambientale ci pare di poter valutare che i lavori prevedano un esbosco complessivo di circa 2 ettari. A proposito di superfici boscate, la Direzione generale del corpo forestale e di vigilanza ambientale della regione Sardegna ritiene che «*la presenza degli aerogeneratori costituirebbe un ostacolo sull'efficacia degli interventi di spegnimento e potrebbe addirittura escluderlo. La stessa problematica riguarda l'utilizzo dei mezzi ad ala rotante in particolare nelle fasi di spegnimento e di approvvigionamento idrico*»; la deforestazione stessa potrebbe -per assurdo- contribuire alla gestione e prevenzione degli incendi, ma non rappresenta certo la soluzione ottimale viste le conseguenze negative collaterali legate alla perdita di servizi ecosistemici.

Non sappiamo se sia stata indagata la presenza di usi civici; ricordiamo che a norma di legge essi risultano inalienabili, indivisibili, inusucapibili e imprescrittibili (art. 3 comma 3 L. 168/2017 e artt. 2-9-12 L. 1766/1927 e s.m.i.), sono tutelati con il vincolo paesaggistico e i cittadini residenti nel territorio interessato risultano gli unici titolari dei relativi diritti di uso del demanio civico.

Sul tema delle soluzioni alternative, nel caso in esame la nostra posizione è favorevole all'opzione zero. Pur consapevoli che la transizione ecologica volta alla decarbonizzazione sia necessaria, non riteniamo che questo progetto soddisfi i necessari requisiti -oltre alle implicazioni paesaggistiche, naturalistiche ed economiche evidenziate nel corpo dell'osservazione- per due motivi: l'inutile consumo di suolo e la ventosità insufficiente, come abbiamo visto sopra. Il rapporto ISPRA 2023 ha ben illustrato come in Italia, paese del sole, «*sfruttando gli edifici disponibili, ci sarebbe posto per una potenza fotovoltaica compresa fra 70 e 92 GW, un quantitativo sufficiente a coprire l'aumento di energia rinnovabile complessiva previsto dal PNIEC al 2030. In generale, data la vasta disponibilità di superfici a minore impatto ambientale, si potrebbe formulare un mix di localizzazioni che non solo risponde alle esigenze energetiche, ma minimizza anche il consumo di suolo*». Tra le soluzioni alternative, questa eventualità non è stata presa in considerazione.

Da una nostra ricerca, appare chiaro che già i nostri antenati -senza consultare gli atlanti eolici- conoscevano le caratteristiche dei territori. Nel 1750 in Olanda c'erano da 6.000 a 8.000 mulini a vento, nel 1850 ce n'erano 9.000; nel Regno unito si contavano da 5.000 a 10.000 mulini nel 1820; la Francia aveva 8.700 mulini a vento nel 1847; la Germania contava 18.242 mulini a vento nel 1895 e la Finlandia aveva 20.000 mulini a vento nel 1900; Portogallo, Spagna, diverse isole del Mediterraneo e molti paesi dell'Europa orientale e paesi scandinavi avevano numerosi mulini a vento; l'importo totale dei mulini a vento in Europa è stato stimato in circa 200.000 al suo apice. «*In Italia antichi mulini a vento a sei pale, conservati o restaurati, sono ancora utilizzati nelle saline di Trapani per la macinazione del sale o per il pompaggio dell'acqua marina da una vasca all'altra della salina; Toscana e Sicilia sono state le più propense allo sfruttamento del vento e in Toscana solo due zone hanno visto la presenza di qualche mulino a vento, senza peraltro che ne sia nata una tradizione o una cultura, la costa tirrenica e la Val di Sieve. La risposta più logica è quella ovvia: manca il vento, ossia non c'è con quella forza, quella misura, quella continuità necessarie per avere una fonte energetica sulla quale contare al momento del bisogno. Per questo le pale a vento sono state spesso collegate a pompe di drenaggio o di rifornimento d'acqua, dove le vasche facevano da volano al lavoro intermittente*» (Mulini a vento in Toscana, autori Roberto Baldini e Massimo Casprini, editore Pagnini, 2006). Ribadiamo quindi quanto sostenuto più sopra a proposito dell'opzione zero.

Le conclusioni riportate al termine della Relazione Tecnica Descrittiva propongono le consuete considerazioni sui benefici socio-economici riguardanti la creazione di posti di lavoro; ci preme invece qui sottolineare alcune possibili ripercussioni negative che non dovrebbero essere trascurate. Le ricadute socio-economiche positive nei vari luoghi -e sono tanti- dove in Italia gli impianti eolici sono già stati realizzati, purtroppo non si sono viste; anzi, si evidenzia il rischio di un danno turistico economico rilevante che ricadrà direttamente su quella parte di imprenditoria locale per cui il turismo può rappresentare un'importante fonte di reddito, danno che si intensificherà in fase di cantiere per i trasporti degli aerogeneratori tramite inquinanti mezzi pesanti, e permarrà in fase

d'esercizio con la presenza delle torri eoliche ben visibili dalle località vicine. Per il cosiddetto turismo dolce la fruibilità di percorsi come il “[Cammino Celeste](#)” è molto importante a sostegno degli interessi economici presenti lungo i loro tracciati; è evidente che una interruzione della frequentazione del territorio durante il periodo di cantiere rappresenta un danno economico per tutti gli imprenditori che hanno investito nelle strutture turistiche, fonte di reddito e di sussistenza per i residenti; agriturismi, B&B, case vacanza, ostelli con presenze turistiche in tendenziale aumento a livello nazionale. Si ritiene che anche a regime la fruibilità turistico-escursionistica sia compromessa dall'impatto visivo delle torri eoliche, dalla dimostrata rumorosità di questo tipo d'impianti e dal pericolo derivante al transito nei periodi in cui si formano strati di ghiaccio sulle eliche, micidiali in occasione della ripartenza della rotazione.

Collegata al problema sicurezza è anche l'analisi della gittata massima in caso di rottura degli elementi rotanti, importante fattore di rischio valutato a pag. 222 dello Studio Preliminare Ambientale. I progetti eolici generalmente considerano la gittata massima del distacco di un rotore intero o di una singola pala, valutata in media sui 220 metri (nel caso della Relazione in oggetto, si calcolano 209,91 m) e considerata distanza di sicurezza da rispettare nei confronti di edifici ed abitazioni; tuttavia nessun progetto presenta calcoli per la gittata di singoli frammenti di un rotore con una corretta analisi di rischio, mentre a livello europeo le distanze di sicurezza prescritte sono fissate mediamente a circa 1000 metri. La normativa attuale fa riferimento al D.M. 10-9-2010 del MISE; le innovazioni tecnologiche e dimensionali delle torri eoliche dovrebbero indurre ad un aggiornamento. Già oggi la Commissione Tecnica PNRR-PNIEC in alcuni casi richiede una relazione di analisi dei rischi «*completata calcolando la gittata massima di frammenti di lunghezza pari a 5 e 10 m*»; anche la sentenza del Consiglio di Stato n. 7400 Sez. IV del 4 settembre 2024 ritiene necessario considerare «*gli aspetti legati alla gittata massima in caso di rottura accidentale del frammento di pala*». Più il frammento è piccolo e più lontano verrà scagliato dal movimento rotatorio della pala; a seconda della potenza del singolo aerogeneratore, un frammento di 5 m di lunghezza può essere scagliato ad oltre 1000 m di distanza. Se anche abitazioni, edifici e strade principali risultassero a distanza di relativa sicurezza, cosa che occorre verificare, andrebbe valutato se a distanza più ravvicinata si trovano strade secondarie, sentieri e luoghi di lavoro per attività agricole o turistiche, altrimenti si rientra nel calcolo delle probabilità e non nel principio di precauzione.

Un aspetto non secondario ma spesso poco considerato, collegato alla realizzazione dell'impianto, è la svalutazione dei beni immobili presenti nelle aree interessate dalla presenza delle pale eoliche, una prospettiva che in altri Paesi, con studi più avanzati dei nostri, si sta già affrontando da tempo. Uno studio realizzato in Germania nel 2018 ha evidenziato come le case che si trovano entro una distanza di 8 km da una turbina eolica subiscano una progressiva perdita di valore, fino ad arrivare ad un -7,1% per le case nel raggio di 1 km dalle pale; nel caso di immobili posti ad una distanza dal centro cittadino di oltre 10 chilometri e costruiti prima del 1950, queste case situate in aree rurali subiscono una riduzione dei prezzi fino al 23%. Segnaliamo anche la pagina internet della [Associazione dei proprietari di case della regione di Winterthur](#) in Svizzera, in calce all'articolo è possibile reperire una copiosa bibliografia di riferimento. Nel 2021 in Francia il Tribunale Amministrativo di Nantes ha riconosciuto che la presenza di una turbina eolica riduce il valore di un immobile, convalidando la richiesta di risarcimento nei confronti di un'azienda tedesca che aveva installato quattro turbine eoliche a 850 metri dall'abitazione la cui proprietaria ha avviato l'azione legale nel 2017. Oltre all'aspetto della svalutazione occorre considerare, a sfavore dei residenti, il consueto ricorso all'esproprio in nome della cosiddetta “pubblica utilità”.

A nostro avviso le amministrazioni comunali locali, in accordo con le linee di indirizzo regionali, anziché trovarsi ad affrontare progetti calati dall'alto senza le consultazioni pubbliche che la normativa vigente suggerisce, dovrebbero poter avviare un programma di promozione delle energie rinnovabili come alternativa alle fonti fossili sostenendo la nascita di Comunità Energetiche Rinnovabili per l'autonomia energetica e la conseguente riduzione del costo delle bollette per i

residenti. I proponenti, a pag. 3 della Relazione Tecnica Descrittiva, affermano che «*l'iniziativa, oltre a contribuire al potenziamento della produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile su territorio nazionale, sarà a servizio dei futuri fabbisogni energetici comunali*»; ciò purtroppo non corrisponde a verità, in quanto l'energia prodotta verrà inserita nella rete nazionale ed utilizzata altrove a fronte dei disagi sul territorio, come nei più classici esempi di *estrattivismo*. Si vuole inserire le torri eoliche in progetto senza un adeguato processo partecipativo in una comunità territoriale che dovrebbe consapevolmente, senza pressioni ed ingerenze industriali, politiche ed economiche, valutare quale sia la propria vocazione e quali i costi/benefici di ciascun progetto che la riguardi, per consolidarsi e gettare le basi per una progettazione del domani.

A seguito di quanto fin qui riportato, esprimiamo il nostro parere negativo nei confronti della richiesta avanzata dalla Società Ponente Green Power srl per la realizzazione del progetto eolico “Pulfar”.

per Mountain Wilderness Italia aps  
il presidente  
Luigi Casanova



06/08/2025